

Il culto di Santa Catarina Vergine e martire Alessandrina nella chiesa del Rosario di Gagliano

di Antonio Caroleo – tratto dal libro “ Le confraternite Religiose e la chiesa del Rosario di Gagliano”.

In un antico documento datato 1533, la cui copia è custodita presso l'archivio della confraternita del santissimo Rosario di Gagliano, si legge che il Vescovo pro tempore della città di Catanzaro, Angelo Geraldino d'Amerino, in una visita alle chiese della diocesi si recò in quella che allora era intitolata a Santa Caterina B.V.M. di Gagliano, oggi chiesa del Rosario, e vi trovò Paolo Visaja, priore della confraternita omonima, il quale, alla domanda del presule circa la fondazione della confraternita rispose di non ricordare la data esatta di fondazione ma che la chiesa e la confraternita *“ affondano le radici nella notte dei tempi”*.

Difatto, il culto di Santa Caterina era diffuso in Calabria e in Europa fin dai primi secoli dopo il suo Martirio avvenuto il 25 novembre del 310 d.C. e risulta testimoniato anche nella nostra diocesi dalla presenza di numerose chiese e confraternite erette in suo onore, da statue e dipinti presenti in diversi luoghi di culto.

Il culto e la devozione alla santa oltre che in diversi luoghi è documentato in diversi periodi storici, che possono essere individuati come segue: il primo e più antico intorno al VII – VIII secolo d.C. ad opera dei monaci orientali che, stabilitisi sulle coste calabre, diedero vita ad insediamenti animati da fervente devozione per la Santa. Intorno ad essi si raccolse la gente che facendo propria la devozione ne diffuse il culto nei primi secoli fino a ridosso dell'anno mille.

Dopo un primo periodo di diffusione e successivo affievolimento del culto determinato da svariate cause legate anche al ritorno dei monaci orientali di San Basilio (i basiliani) nei paesi di origine, si verifica una seconda fase di diffusione ad opera dei cavalieri crociati che, alla fine dell'anno mille, lanciandosi proditoriamente alla conquista del Santo Sepolcro, presero ad esempio e modello il coraggio dell'intrepida giovane che aveva sfidato le ire dell'imperatore Massenzio, e ne favorirono la diffusione del culto e la conoscenza del suo martirio in tutta Europa fondando, in suo onore un vero e proprio ordine monastico, l'Ordine militare religioso detto di *“ Santa Caterina del Monte Sinai “*. Infine una terza fase si registra intorno al XIV secolo ad opera dell'ordine dei Domenicani che

annovera tra le sue protettrici la Santa, essendo questa comparsa in sonno, insieme alla Madonna e Santa Cecilia, al fondatore dell'Ordine dei predicatori S. Domenico di Gusman

Santa Caterina nasce ad Alessandria d'Egitto, intorno al 292 d.C., da una famiglia di stirpe reale. Si narra che fosse una giovane, di belle fattezze, dotata, oltremodo, di una straordinaria intelligenza e dedita, fin dall'infanzia, agli studi teologici e filosofici, per tali virtù sollecitò le attenzioni di Massimino Daia, nipote dell'imperatore Galerio, subentrato a questi nel governo delle province romane dell'Africa orientale. Il dignitario, Invaghitosi delle bellezze e soggiogato dall'acume della giovane, decise di separarsi dalla moglie e proporre a Caterina di sposarlo. Al deciso rifiuto opposto dalla giovane, convinta e fervente cristiana, inviò quindici saggi al fine di convertirla al paganesimo. La leggenda racconta che i retori non riuscirono nell'intento e data la bravura e l'eloquenza della giovane, furono, essi stessi, convertiti alla fede cristiana. L'episodio scatenò le ire del pretendente che diede alle fiamme i filosofi e imprigionò Santa Caterina tentando in ogni modo di convertire la stessa al paganesimo. Anche la mamma dell'imperatore provò a convertire Caterina ma fu essa stessa convertita. Venuto a conoscenza di quest'ultimo non trovò null'altro da fare che minacciare Caterina di sottoporla al supplizio della ruota, ultimo e disperato tentativo di piegarne la ferrea volontà. Accadde, però, che quando le tenere carni toccarono gli irti aculei di ferro, sporgenti dal cerchione della ruota, per intervento divino, si piegarono come giunchi di torrente al passaggio della piena e la ruota si distrusse. Infuriato per l'accaduto, Massimino, decise la morte della giovane per decapitazione. Ma quale sgomento? Quale angoscia? S'impossessò dell'aguzzino nel constatare che dal collo reciso, al posto del sangue sgorgava latte? Nello stupore di tutti, il corpo della nobile egiziana fu prelevato da una schiera di angeli e portato sul monte Sinai, dove i monaci di san Basilio costruirono un monastero, ancora oggi esistente. Il martirio avvenne ad Alessandria d'Egitto il 25 novembre del 310, giorno in cui la Chiesa per secoli avrebbe ricordato la festa, soppressa solo con la riforma del calendario liturgico avvenuta nel 1969. Ciononostante, le vicende legate al martirio di Caterina hanno mantenuto vivo il ricordo e ancora oggi, risulta elevato l'amore per la Santa, soprattutto dalle categorie delle quali è patrona: insegnanti, librai, avvocati, balie e autieri e, dato il luminoso esempio di fedeltà, è considerata difensore della fede, guida nel cammino verso la salvezza.

Oggi, 25 novembre, ricorre la giornata della violenza sulle donne, non è un caso se proprio questo giorno è stato scelto, oltre che per altre ragioni, per ricordare questo male dell'umanità, il Martirio di Santa Caterina dal punto di vista laico altro non è che la violenza per antonomasia sulla donna da parte di un uomo avvelenato dall'odio e vinto dall'amore, solo per questo vale la pena ricordare la martire Alessandrina innamorata di Gesù, sua sposa mistica.

Nella chiesa del Santissimo rosario di Gagliano per ricordare la Vergine martire Alessandrina verrà collocato sulla navata principale il quadro che ne racconta il martirio esposto al culto dei devoti . La tela, inoltre, ricorda le origini della Confraternita di Santa Caterina e raffigurata *la santa* con la palma del martirio e una ghirlanda di fiori. La risoluta fanciulla è circondata da una schiera di militi egiziani affascinati dalla presenza carismatica di un angelo e dalla figura inquietante del carnefice Massimino il quale, non riuscendo a vincere l'incrollabile fede della nobile e fiera egizia ne ordina il supplizio sulla ruota che immancabilmente si intravede sullo sfondo del dipinto. L'opera, olio su tela, sviluppa due metri d'altezza per uno di larghezza. Gli studi compiuti non hanno rivelato l'identità dell'autore e offrono una vaga datazione, collocata intorno al XVIII secolo. Oltre allo studio condotto dalla Soprintendenza sappiamo che l'opera è stata esaminata dall'arch. Mario Panarello il quale a proposito così si esprime: *“La tela raffigurante il martirio di Santa Caterina, doveva trovarsi sull'altare maggiore.....con lo stesso soggetto Colelli (l'autore intende Francesco Coltelli, pittore d'origini nicastrese che operò in diverse diocesi calabresi sul finire del XVIII secolo) si era già cimentato nella pala per la cappella Augello a Marcellinara..... si potrebbe avanzare il nome di Domenico Antonio Colelli (fratello del Colelli Francesco) come eventuale aiuto nell'esecuzione del dipinto, soprattutto in considerazione dell'apparenza rigida di certi particolari.”* Al fine di integrare i giudizi espressi sulla tela, vogliamo rammentare le parole usate dal nostro concittadino prof. De Siena che descrivendo il dipinto così si è espresso: *“Un altro quadro di magnifica fattura, si trova nella chiesa del Rosario di Gagliano. In esso si notano gli stessi colori e lo stesso manierismo delle tele di Onofrio Gabrielli da Messina, operante nel Veneto intorno al 1650. La tela di questo autore che si avvicina di più alla nostra Santa Caterina d'Alessandria è quella di “Giacobbe in Egitto” che trovasi nel duomo di Montagnana in provincia di Padova”* e aggiunse *“Però la nostra riteniamo sia di epoca precedente”*.

Non sappiamo chi dei due studiosi abbia ragione, possiamo solo aggiungere che per noi il suo valore è inestimabile in quanto rammenta la storia della fratellanza di santa Caterina e per suo tramite il lavoro e la presenza dei monaci di san Basilio, ferventi devoti della Santa cui va il merito di averne diffuso il culto tra la nostra gente.

Accanto alla tela un bussolotto in argento rettangolare di dodici centimetri per lato, realizzato da un'ignota bottega d'orefice meridionale intorno al XVIII secolo. Il bussolotto presenta quattro facce su ognuna delle quali è incisa un'immagine in bassorilievo. La prima raffigura Cristo in croce, la seconda la Vergine del Rosario, la terza il simbolo di Cristo e l'ultima santa Caterina d'Alessandria.

L'oggetto, oltre ad essere prezioso per il rilevante valore artistico, al pari dei dipinti della Vergine del Rosario e del martirio di santa Caterina costituisce uno degli anelli di congiunzione tra le due confraternite alternatesi alla guida della comunità cristiana nell'omonima chiesa del casale, non a caso sono effigiate insieme su due lati, la Beata Vergine del Rosario e la Beata Vergine martire Santa Caterina d'Alessandria.

Testo di Antonio Caroleo – tratto dal libro “ Le confraternite Religiose e la chiesa del Rosario di Gagliano”.